

PALEO
RUC

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia

Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

MERAVIGLIE BOTANICHE

GIARDINI E PARCHI DI PALERMO

di **Giuseppe Barbera** e **Manlio Speciale**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

Meraviglie botaniche. Giardini e parchi di Palermo

di: *Giuseppe Barbera e Manlio Speciale*

fotografie di: *Marco Zerilli* (fig. 12, 15, 16, 19, 21, 23, 25, 26, 28, 30, 31, 32, 33, 41, 42, 43, 46-49, 51-58, 60-69); *Margherita Bianca* (fig. 1, 4, 6, 7, 10, 11, 45, 50); *Diletta Di Simone* (fig. 9, 13, 14, 17, 18, 20, 24, 27, 29, 34-40, 44, 59); *Dario Di Vincenzo* (fig. 22).

Si ringraziano il Comune di Palermo e gli Enti e i privati proprietari dei giardini e dei parchi presentati in questo volume
si ringraziano inoltre: *Leonardo Artale, Giuseppa Dominici*

cura redazionale: *Ignazio Romeo, Maria Concetta Picciurro, Francesca Buffà, Silvana Carbone*

grafica e stampa: *Ediguida s.r.l.*

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

I. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

15.: Meraviglie botaniche : giardini e parchi di Palermo / di Giuseppe Barbera e Manlio Speciale. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-313-0

I. Giardini – Palermo.

I. Barbera, Giuseppe <1948>. II. Speciale, Manlio <1962>.

712.09458231 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo
Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo
Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo
tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411
www.regione.sicilia.it/beniculturali

MERAVIGLIE BOTANICHE

Giardini e parchi di Palermo

- 5** Conca d'oro
- 11** Maredolce – La Favara
- 15** Villa Giulia
- 20** Orto Botanico
- 23** La Favorita
- 28** Il Giardino del Palazzo dei Normanni
- 30** Fossa della Garofala
- 32** Parco del Principe di Castelnuovo
- 35** Giardino Inglese
- 37** Giardino Garibaldi
- 42** Villa Trabia
- 48** Villa Malfitano
- 54** Villa Tasca
- 58** Le alberature
- 63** BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
- 64** INDIRIZZI

CONCA D'ORO

Ugo Falcano, alla fine del 1100, ha lasciato, in una *Epistola* che piangeva la morte di Guglielmo II, una memorabile descrizione del territorio che circonda Palermo: "generosa pianura, degna di essere esaltata, in ogni tempo, che racchiude nel suo grembo ogni specie di alberi e di frutta, che da sola offre tutte le delizie presenti in ogni luogo, con gli incanti del suo florido paesaggio avvince a tal punto che, chi ebbe in sorte di vederla una volta, a stento, per qualsiasi lusinga, potrà mai staccarsi da essa".

Nella storia della città, il legame con la pianura chiusa tra il mar Tirreno e le montagne che la circondano definiva già allora un carattere che era e resterà distintivo. La fertilità e la bellezza del paesaggio estenderanno oltre i confini locali la fama di un territorio – chiamato, forse per la prima volta in un poema del XV secolo di Angelo Callimaco Siculo, *aurea concha* – che è sta-

to fucina d'originale elaborazione e sintesi culturale tra differenti civiltà agrarie, serbatoio di biodiversità, centro di diffusione di specie agricole e ornamentali, dove anche la storia dei giardini ha segnato pagine importanti.

In virtù del clima mite e delle numerose e varie risorse d'acqua, il territorio intorno a Palermo è stato un grande giardino attraente per gli occhi e ricco di ogni sorta di prodotti. Nella storia della Conca d'oro sono gli alberi a dominare il paesaggio e a costituire le principali colture che nei secoli hanno sostituito la copertura vegetale naturale. L'ordine produttivo degli orti e dei frutteti, gli alberi centenari che rimangono da antichi impianti (il più antico, di età accertata, è il cipresso del Monastero di S. Maria di Gesù che nel 2004, quando ne sono stati contati gli anelli di crescita ha dichiarato un'età di 426 anni), la diversità

1
 Eriobotrya japonica,
 il nespolo del Giappone





2

Graffiti della Grotta dell'Addaura

biologica accresciuta secolo dopo secolo, la presenza rinfrescante dell'acqua hanno segnato come "fruttifero e dilettevole" il suo paesaggio.

Nella storia della Conca d'oro, la preminente presenza di alberi è già testimoniata nel IV-III a.C. da Callia, che scrive di una città "chiamata tutta orto in quanto è tutta colma di alberi coltivati", ma è con la dominazione araba che si disegna un paesaggio che, ancora oggi dove sopravvi-

vono frutteti e giardini, mostra coincidenza tra utilità e bellezza. Dall'oriente arrivano nuove specie: l'arancio amaro, il limone, la canna da zucchero. Nelle zone paludose cresce anche il papiro. Per manifestarsi in tutta la sua ampiezza e radicalità la rivoluzione agricola araba avrà bisogno dei nuovi dominatori normanni e, nel XII secolo, le parole di chi visita Palermo non nascondono un sincero stupore per la bellezza della città e della sua campagna. Per Al

Idrisi, nel 1139, “le acque attraversano da tutte le parti la capitale della Sicilia, dove scaturiscono anche fonti perenni. Palermo abbonda di alberi da frutta...e dentro la cerchia delle mura che tripudio di frutteti, quale magnificenza di ville e quante acque dolci correnti, condotte in canali dai monti”. Protagonisti sono sempre gli alberi da frutta e l’acqua che, in continuità con la storia millenaria del giardino orientale e con la sua trasposizione nel paesaggio mediterraneo, assicurano insieme produzioni di interesse economico, funzioni ambientali e climatiche e funzioni culturali. Gli alberi, l’acqua – in grandi bacini, in vasche, in canali e fontane –, i parchi chiusi da mura, i padiglioni che rompono la compattezza del verde, la posizione panoramica, la con-

tiguità con i boschi compongono i “dilettevoli luoghi” di cui scrive Falcando: i sollazzi dove i regnanti praticavano il potere e gli affari, accompagnati dal piacere e dall’ozio, dalla poesia, dai discorsi dei sapienti e dialogando con la natura anche attraverso le battute di caccia.

Con la decadenza del regno normanno molte aree della pianura palermitana torneranno al pascolo e ai seminativi fin quando, nel XV secolo, si assisterà alla diffusione della coltura della canna da zucchero. Si tratta in genere di piccoli appezzamenti specializzati, ma l’estensione complessiva è tale che sorgeranno presto problemi legati alla cospicua necessità di concimi, acqua e legna per alimentare nei *trappeti* l’estrazione dello zucchero. La richiesta di legna porta

3
*Arance in una
illustrazione
pubblicitaria*





4
*Campagna della
Conca d'oro*

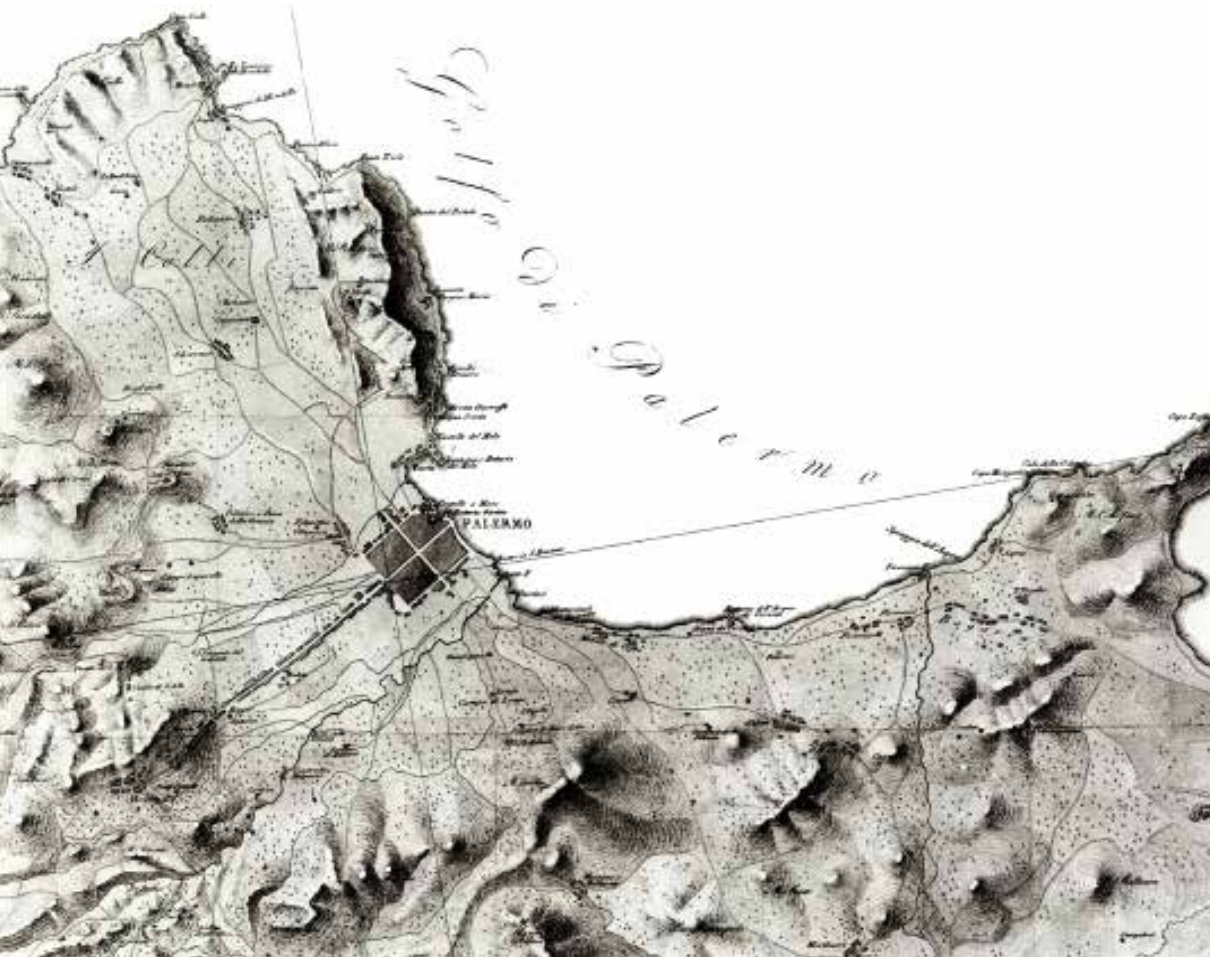
in breve tempo al taglio dei boschi più vicini alla città che, alla metà del Cinquecento, appariva, secondo lo storico Fazello, “cinta intorno di monti aspri, alti ed erti dove non è albero di sorte veruna”. Nel secolo successivo prenderanno il sopravvento vigneti e oliveti ma anche l’agrumicoltura compie passi importanti con la presenza, documentata nel 1487, dell’arancio dolce e, nel secolo successivo, la città murata appare circondata da numerosi campi alberati, dove appare il ficodindia, arrivato dall’America centrale. Ma accanto alle tecniche raffinate tramandate da generazioni di abili agricoltori, crescono gli studi di botanica e scienze agrarie. Nel 1510 Antonino Venuto dà alle stampe *De Agricultura Opusculum*, considerato il primo trattato al mondo dedicato esclusivamente agli alberi da frutto e, alla fine del secolo successivo, Francesco Cupani pubblica *Hortus Catholicus* dove descrive il giardino di Misilmeri del Principe della Cattolica ed elenca oltre 300 varietà di fruttiferi diversi: mandorlo, castagno, ciliegio, fico, melo, pero, cotogno, sorbo,

albicocco, pesco, susino, noce, nocciolo, olivo, vite, arancio, cedro e limone. Gli studi botanici e agronomici accompagnano le trasformazioni urbanistiche, ma la Conca d’oro si conferma, per usare le parole del Villabianca, un “elegantissimo e vasto anfiteatro, tutta vestita di belle piante, orti e verzieri”. Il modello paesaggistico e agricolo palermitano è preannunciato dall’opera di Filippo Nicosia, intitolata “Il podere fruttifero e dilettevole” ad indicare la duplice funzione assegnata ai giardini. Le specie e le varietà di cui scrive il Nicosia completano (con l’azzeruolo, il carrubo, il ficodindia, il giuggiolo, il melograno, il gelso, il nespolo d’inverno, la palma, il pistacchio e il banana) il già lungo elenco del Cupani e testimoniano, ancora una volta, della ricchezza del germoplasma frutticolo. In quegli anni si rafforza l’agricoltura e nascono nuove aree verdi. La città di Palermo, scriveranno De Seta e Di Mauro diventa “ricca di giardini, circondata da un giardino più grande”. Nel Settecento, a metà strada tra nuove forme sociali di svago e investimento

in agricoltura, i palermitani benestanti, nobili e borghesi, popolano l'agro di oltre 200 ville. Sulle vie che le collegano alla città sorgono nuovi borghi di contadini e, sul finire del secolo, è la città stessa che si proietta fuori dalle mura che l'hanno contenuta fin dal Medioevo. Nel 1778, con la creazione dei Quattro canti di campagna, Palermo si spinge in direzione della piana dei Colli.

Poco prima, nel 1778, era stata inaugurata dalla parte opposta, sulla piana di Sant'Erasmo, la prima villa pubblica cittadina, detta Villa del Popolo e poi Villa Giulia. In prossimità di questa "flora" (come allora si definivano i giardini di piacere, per distinguerli dai frutteti), in luogo dei vigneti del duca Vanni d'Archirafi, venne spostato nel 1789 l'Orto Botanico, che era nato nel

5
La Conca d'oro.
 Incisione tratta da "La topografia di Palermo e de' suoi contorni" di D. Scinà, 1818





6
*Veduta della Conca
d'oro*

1781, sugli assai esigui bastioni di Porta Carini, ad opera dell'Accademia di Palermo e del viceré Caracciolo. L'Orto divenne da allora la punta più avanzata in Sicilia (e per molti decenni una delle più avanzate in Europa) nella ricerca botanica e nella raccolta e coltivazione delle più diverse specie provenienti da tutto il mondo. Pochi anni dopo Ferdinando IV crea la Favorita, alla falde del Monte Pellegrino fino alle paludi di Mondello.

E' però nella metà del XIX secolo che il paesaggio cambia assumendo l'aspetto che ancora oggi è possibile sognare tra i fazzoletti verdi che sopravvivono tra i palazzoni della periferia e nelle residue zone agricole di Ciaculli e S. Maria di Gesù. Cogliendo le opportunità offerte dalla navigazione a vapore e dalle prime linee ferrate di raggiungere i mercati del nord, la coltivazione degli agrumi si espande nella Conca e inizia quel processo di crescita che la porterà ad essere la prima tra le industrie agrarie dell'isola. In effetti, nessun altro albero fruttifero ha segnato così profondamente l'agricoltura

e il paesaggio isolano da caratterizzare, con i suoi valori ornamentali, lo stile del giardino mediterraneo e da esprimere per l'Europa il mito del sud e dell'eterna primavera. La specie più importante nel XIX secolo è il limone. Molto rappresentato è anche l'arancio dolce e dall'inizio del secolo è presente anche il mandarino, giunto, attraverso Malta e l'Inghilterra, dalla Cina. Il successo degli agrumi è travolgente. il paesaggio della Conca d'oro viene stravolto da nuovi impianti: "i boschetti a paesaggio ed i giardini simmetrici che adornavano le palazzine degli antichi baroni, oggi si sacrificano agli agrumeti senza esitazione alcuna, antepo- nendo la ragion del guadagno all'estetica", scrive un agronomo nel 1875. All'arancio e al limone, decimati da epidemie di mal della gomma e di mal secco, seguirà la col- tivazione del mandarino. Per dargli spazio si arriva anche a terrazzare le montagne e la Conca d'oro si presenta, agli occhi dei visitatori, come una grande foresta profu- mata. Ma lo sarà ancora per poco. Finita la guerra, negli anni cinquanta del '900, la ricostruzione necessaria a dare nuove case a chi le aveva perse sotto i bombardamenti o a chi giungeva dalle campagne isolate, si trasforma in colate di asfalto e cemento. Sono gli anni terribili del "sacco di Paler- mo", l'agricoltura è relitta e anche i giardini storici della città vengono progressivamente trascurati. La grande tradizione verde di Palermo sembra persa e dimenticata. Ma ciò che rimane dei suoi agrumeti, le meraviglie malconce delle architetture e delle flore dei giardini storici, la diversità delle sue alber- ture, rimanda ad una storia che il futuro deve non solo proteggere ma comprendere per esserne segnato.

MAREDOLCE - LA FAVARA

Nel XII secolo i monarchi normanni circondano Palermo di parchi, che sono immagine di forza e di dominio su una natura piegata al soddisfacimento del piacere e del lusso e dimostrazione di un potere che si fonda anche sull'appropriazione di un paesaggio e di uno stile di vita che sono parte della cultura degli arabi sottomessi che, per quasi due secoli e mezzo, avevano dominato la Sicilia.

Il primo di essi è Maredolce-La Favara, nato per volere di Ruggero II negli anni tra

il 1130 e il 1150, su preesistenze arabe e, prima ancora, romane. Ruggero intervenne sia su un edificio fortificato, noto come il castello dell'emiro Giafar, che su un acquitrino formato in una depressione da una grande sorgente che sgorgava alle falde del monte Grifone, una *Fawarra*, in lingua araba. Le acque a valle erano fermate da una diga di grossi conci, a creare un bacino dove furono rilasciati pesci di diversa provenienza e dove il re "con le sue mogli vi si dimena a sollazzo" in "reali barchette ornate

7
Il castello di Maredolce





8
Il Genoardo. Dal mss. del "Liber ad honorem Augusti" di Pietro da Eboli, XII secolo

d'oro e d'argento". Il muro che cingeva il parco e il fondo stesso del lago furono rivestiti di cocciopesto rosato, ancora visibile e, al centro, fu creata, con riporti di terra fino a coprire un banco affiorante di roccia calcarea, un'isola. Dal palazzo era possibile godere insieme della vista del vicino mar Tirreno e del "piccolo mare", creato dalle acque della *Fawarra* e che ben presto prenderà nome di Maredolce. Nonostante profonde manomissioni e ingombranti presenze, la Favara mantiene oggi i caratteri di un paesaggio medievale islamico: di fronte al palazzo, in buona parte già recuperato, il bacino del lago si mostra nei suoi confini e in molti elementi costruttivi ancora intatto. Sull'isola, anch'essa chiaramente percepibile, un vecchio agrumeto rimanda

ad un uso anch'esso sostanzialmente immutato seppure, alle palme da dattero, agli aranci amari e ai limoni, si siano sostituiti i mandarini. Il paesaggio di Maredolce - La Favara, per l'eccellenza ma anche per i rischi che corre per nuove avanzate di asfalto e cemento, ha ricevuto, nel 2015, il XXVI Premio Internazionale per il Giardino dedicato a Carlo Scarpa. A Maredolce, Ruggero fece seguire un parco limitrofo che si inoltrava sui monti che a sud-est chiudevano la Conca d'oro. Romualdo Salernitano, cronista del tempo, racconta che "costruì un palazzo al quale fece portare l'acqua da una fonte purissima attraverso acquedotti sotterranei e fece chiudere con un muro di pietre alcuni terreni montuosi e boschi e ordinò che fosse impiantato un parco molto delizioso e ameno, rendendolo folto di alberi e liberandovi daini, caprioli e cinghiali". In esso "temperava l'avvampo del calore estivo soggiornando e sollevando l'animo affaticato dai suoi impegni con un uso moderato della caccia". La caccia veniva anche praticata nel Genoardo - dall'arabo *jannat al ard*, "Paradiso della Terra" - che presumibilmente comprendeva i padiglioni della Cuba, piccola e grande, della Zisa e dell'Uscibene disegnando il paesaggio di una città che, per Ibn Ġubayr, che la visita, tra la fine del 1184 e il 1185, "insuperbisce tra piazze e pianure che son tutte un giardino e i palazzi del re ne circondano il collo come i monili cingono i colli delle ragazze dal seno ricolmo". La Cuba si affacciava su un bacino quadrato di oltre 80 m di lato, di cui ancora oggi si rinvengono tracce dell'intonaco idraulico che lo ricopriva. Recenti demolizioni degli edifici che la soffocavano offrono la possibilità di percepire l'edificio



in tutta la sua bellezza e si offrono a ipotesi di recupero coerenti con la storia e la cultura che lo hanno prodotto. A monte della Cuba, la Cuba Soprana, oggi inglobata nell'edificio settecentesco di Villa Napoli e, a poche decine di metri, il piccolo padiglione della Cubula che potrebbe aver fatto parte di un bacino alimentato da acque che sgorgavano dall'edificio.

Infine, il più importante dei palazzi normanni palermitani, la Zisa, da Aziz (nobile, forte, glorioso, splendido), costruita tra il 1164 e il 1168 da Guglielmo I e completata da Guglielmo II. Nonostante numerose e pesanti manomissioni, il palazzo mostra evidente l'impronta fatimita e anche nella sua collocazione è attento a godere della prossimità del mare e delle montagne e di quel "paradiso terrestre che si apre agli sguardi" come recita un'iscrizione. L'architettura mostra chiaro il riferimento a un *ryad*, e il bacino, che aveva al centro un chiosco a cupola collegato all'*iwan* che apriva il palazzo all'esterno da una canaletta che si allarga in piccole vasche a partire da uno scivolo d'acqua (*cadar* o *shardiwan*) scolpito e sormontato da mosaici con palme e alberi da frutto, uccelli esotici ed arcieri, veniva utilizzato per irrigare giardini

e frutteti o il "vago giardino di Limoni, Cedri, Naranzi, et di altri simili fruttiferi alberi" di cui aveva scritto Leandro Alberti nel 1550 e che costituivano ancora fino ad una decina d'anni fa il paesaggio prevalente prima che ne sorgesse uno contemporaneo che con profusione di marmi e di cemento e con molta imperizia agronomica ha cercato, non trovandolo, un rapporto con l'antica Zisa.

9
Maredolce. Agrumeto di Citrus reticulata

10
La diga medievale a Maredolce



11

Lago di Maredolce.
Al centro, la parete
dell'isola artificiale



I metodi di irrigazione dell'agricoltura tradizionale della Conca d'oro sono uno dei lasciti più importanti della coltura agronomica medievale islamica. Ancora oggi rimangono resti evidenti nel paesaggio e, a dimostrare quanto antica e profonda sia stata l'influenza culturale, persistono nel dialetto siciliano antichi arabismi.

L'acqua era prelevata da una sorgente (favara, *fawwāra*), da pozzi che pescavano nella falda freatica o nei *qanat* (gallerie drenanti artificiali) che la attraversavano. Per l'irrigazione veniva prelevata attraverso una noria (*nā'ūrah*) o senia (*sāniya*). Queste erano poste su un terrapieno elevato al punto di permettere per caduta il versamento in una grande vasca (gebbia, *ġābiyah*) e condotta, dopo essere passata attraverso pozzetti (*risittaculi*, dal latino *receptaculum*, serbatoio, o *gibbiuni*) che consentono di dosarla in canalette murate (*saja*, *sāqīya*) e condotte in terracotta (*turciunati*, doccionate, o *incatusati* formati

da *catusi*, *qādūs*, doccione) di forma tronco conica e tra loro connessi su suoli livellati con grande perizia a irrigare i terreni senza causare danni al suolo e eccessi di umidità. Arriva così, attraverso *cunmutti* (condotte, canali scavati nella terra ad aiuole chiamate *casedde* (caselle) di forma regolare, quadrata o rettangolare delimitate da arginelli di terra detti *furre* che vengono aperti, attraverso *prise* (prese), al momento dell'adacquamento. L'acqua è condotta con la zappa alle piante lungo un tessuto di arginelli e aiuole che consentono il minore dispendio e rivelano la perizia degli agricoltori.

Una serie di *casedde* è detta *ringata* e, quando in serie, *salibbra* (*salība*, incrocio). Le *casedde* sono divise al loro interno da arginelli chiamati *vattali* (*batīl*, piccolo solco). L'acqua si misura in zappe (dal latino medievale *sap(p)a* o dall'arabo *ṣabba*, acqua versata) pari a quattro darbi (*darb*, passaggio stretto, misura d'acqua).

VILLA GIULIA

Tra il 1777 e il 1779 nasce a Palermo il primo giardino pubblico per volontà del Pretore di Palermo, il Marchese di Regalmici, che lo dedica a Giulia Guevara, moglie del viceré Marcantonio Colonna. Il progetto è di Nicolò Palma che sul piano di S. Erasmo, fuori dalle mura della città, al termine della passeggiata a mare, disegna un giardino formale a impianto geometrico con viali ortogonali e diagonali che dividono ordinatamente lo spazio quadrato. L'ingresso principale, attraverso un arco monumentale, porta a una statua di Ignazio Marabitti: il Genio di Palermo, posto su una rupe, con un serpente, un cane e una cornucopia, simboli di prudenza, fedeltà e abbondanza.

Fin dal suo impianto il giardino riscuote grande successo. E' molto frequentato dai cittadini, che durante il Festino di S. Rosalia lo affollano, oltretutto incuriositi da addobbi e giochi da artificio, e dai visitatori stranieri per i quali la vegetazione, ben visibile dal mare, rappresenta un richiamo irresistibile e un ricordo incancellabile. Per il più illustre di essi, J. Wolfgang Goethe, che lo visita nell'aprile del 1787, è "il più meraviglioso angolo di questa terra. Concepito sopra un disegno normale, ha tuttavia qualche cosa di fiabesco; piantato da poco tempo, ci trasporta nel mondo antico". Goethe si sofferma su alcuni aspetti della vegetazione, chiusa in recinti, e viali di pioppi e olmi – "spalliere di agrumi si incurvano in graziose capanne; alte pareti di oleandri ..." ed è rapito da piante che lui stesso definisce esotiche. "Alberi strani, a me del tutto ignoti, ancora senza fogliame, probabilmente di paesi tropicali, allargano le loro ramificazioni curiose... Molte piante, ch'ero abituato a vedere in cassette o in vasi, o addirittura

chiuse dietro i vetri d'una serra per la maggior parte dell'anno, crescono qui felici sotto il libero cielo".

Villa Giulia nasce quasi contemporaneamente all'Orto Botanico di Palermo: quest'ultimo è un tempio solenne dedicato alla Dea

12

Araucaria
cunninghamii



13

*Brahea armata, fioritura
e fruttificazione*



Flora e alla *scientia amabilis*, la Botanica; Villa Giulia, un giardino di piacere e un autentico salotto verde per la Città. La strada che oggi, all'interno dell'Orto, ospita la maggior parte delle collezioni in vaso, alla fine del Settecento era ancora una strada pubblica e il visitatore poteva decidere di entrare appunto in un luogo di studio e di scienza o andare invece a ricreare lo spirito nello svago o nella pura contemplazione. Infatti, esattamente lì, alle spalle della Fontana del Genio, c'è un ingresso secondario alla Villa e sempre nella stessa area, ma oggi all'interno dell'Orto, due alte colonne con su Dioscoride e Teofrasto, segnano il vero ingresso al museo botanico. In cima alle colonne, non è affatto un caso che le statue di Dioscoride, padre della botanica farmaceutica, e di Teofrasto, padre della botanica scientifica, vi invitano a compiere i primi passi all'interno dell'Orto. Villa Giulia, che sarà anche nota come la Flora o il Giardino del Popolo, subirà molti importanti interventi di restauro o di riqualificazione. Il più rilevante è quello tra la fine dell'Ottocento e i primi del secolo seguente che, seppur mantenendo lo schema architettonico sostanzialmente formale, ha molto attenuato la severità di forme e la perfetta geometria delle aiuole di carattere illuministico, con le esedre in stile pompeiano disegnate da G. Damiani Almeyda realizzate nel 1866 sostituendo 4 "teatrini per la musica a pagodi", con la creazione di un nuovo ingresso da via Lincoln nel 1864 e con l'inserimento di nuove specie subtropicali, dalla vegetazione esuberante, provenienti da tutto il mondo. Ci sarà anche una collina romantica, con finte rovine aggiunte proprio nell'Ottocento, un laghetto, un belvedere, uno zoo (avviato

14
Villa Giulia



nel 1871 con il dono di due fagiani cinesi e abitato in ultimo da un malandato leone di nome Ciccio), un trenino per i giochi dei bambini, una ricca statuaria con busti di poeti e musicisti e il “sepolcreto dei siciliani illustri”.

La flora, dall’impianto originario, si è molto trasformata proprio a causa dei diversi stili che si sono affermati dalla fine del Settecento ad oggi. Vale la pena menzionare il viale a *Washingtonia robusta*, posto proprio all’ingresso di via Lincoln e vecchio ormai un secolo, le interessanti formazioni a spirea (*Spirea xvanhuottei*), romantica e preziosa rosacea dalle bianche fioriture primaverili tipica dei giardini storici del palermitano, il boschetto dei brachychiton dai fiori rosa (*Brachychiton discolor*), posto subito a de-

stra del cancello su via Lincoln, che con la regolarità perfetta di impianto determina al visitatore un effetto surreale e fiabesco.

Lungo la cancellata che confina con l’Orto Botanico è possibile vedere annosi esemplari di platano e una grande aiuola con palme

15
Opuntia dejecta,
insolita succulenta
centroamericana





16
Spiraea xvanhouttei,
fioritura

17
*Una veduta del
giardino; in primo
piano Cycas revoluta*

di diversa specie tra cui *Phoenix reclinata*, dell'Africa australe, in pregevoli esemplari e, poco più distanti, le rare *Brabea calcarea*, guatemalteche, vicino alle poco frequenti *Brabea armata*, dalle lunghissime e bianche infiorescenze. Da qualsiasi luogo del giardino si notano, ben distanziate tra loro, due svettanti araucarie, primordiali nella forma e di origine australiana (*Araucaria cunninghamii*). Nella collina delle succulente, delle piante spesso impropriamente chiamate "grasse", tra agavi e dracene, si notano alcuni



18

*Villa Giulia, il celebre
viale di Washingtonia
robusta*

esemplari di un particolare fico d'india dalle articolazioni piccole e fortemente geometriche, è la caraibica *Opuntia dejecta*. Nella cancellata su via Lincoln le infiorescenze grandi, schematiche e violacee emergono tra le foglie lucide e digitate di una araliacea e, poco più avanti un'aiuola ospita un podocarpato attorniato da casuarine accostando, per una sorta di "scherzo" botanico, una gimnosperma dalle sembianze di angiosperma a delle angiosperme colle sembianze di conifere. Uno dei vialetti interni è ornato da una mimosacea dalle candide piumose infiorescenze, *Calliandra portoricensis*, intervallata da alberelli di arancio amaro. Sulla sinistra, entrando da via Lincoln, un grande spazio è dedicato ad alcune specie dei generi *Yucca*, *Dracaena*, *Aloe* e *Nolina* in esemplari spesso annosi e monumentali. All'interno del giardino altre piante arboree e arbustive come tigli, ippocastani, lecci, ma anche bossi, durante, euonimi, ecc., arricchiscono questo suggestivo luogo, così decantato dal Goethe.



Fu nell'Orto Botanico di Padova che Goethe pensò che da un'unica pianta derivasse la straordinaria diversità del regno vegetale. Cercava un sostegno a una teoria che confutasse l'idea di Linneo che riduceva in una gerarchia sistematica una complessità naturale che a lui sembrava indivisibile: Linneo cercava diversità e Goethe somiglianze. La teoria prese nuovamente corpo a Villa Giulia: "Alla presenza di tante forme nuove o rinnovellate, mi saltò in testa la mia antica fantasia: perché in tanta ricchezza di vegetazione, non dovrei scoprire l'*Urpflanze*, la pianta originaria? Una tale pianta ci

deve pur essere: diversamente, come potrei riconoscere che questa o quella figura è una pianta, se non fossero tutte formate sopra un solo modello?". Nel viaggio di ritorno, a Napoli, tornò sull'argomento dicendosi pronto ormai a svelarlo. Ma poi, nel corso della sua maturazione intellettuale, quando scrisse "La metamorfosi delle piante", scomparve ogni accenno alla pianta originaria, tornò alla domanda che chiude la pagina del diario di martedì 17 aprile a Palermo: "Ma perché, noi altri moderni siamo così distratti, perché ci lasciamo sedurre da problemi che non sappiamo né risolvere, né affrontare?".

ORTO BOTANICO

Sin dalla sua costituzione, tra il 1789 e il 1795, l'Orto botanico rappresenta la dimora di una ricchissima collezione, sia di piante sia di personaggi affascinanti. Con i suoi dieci ettari costituisce uno degli orti botanici più grandi in Italia e contiene sicuramente la collezione più vasta di piante subtropicali in piena terra e in vaso. È antecedente alla nascita dell'Università degli Studi di Palermo e oggi di questa ne è il fiore all'occhiello. I principali edifici sono stati progettati dall'architetto francese Leon Dufourny (1754-1818), a Palermo dal 1785 al 1793. È sempre stato un luogo di ispirazione per tutti i giardini dei due secoli a seguire e oggi rimane, indubbiamente, un punto di riferimento fondamentale, sia per l'architettura sia per



19
Cycas revoluta,
strobilo maschile



20
Encephalartos ferox,
strobilo femminile

il modo in cui le specie esotiche sono selezionate, acclimatate e diffuse. Considerarlo un giardino storico pertanto è riduttivo. Esso è un vero e proprio museo vivente, dove ogni *taxon* è posto a dimora secondo criteri squisitamente scientifici, ovvero in collezioni sistematiche o tematiche. L'articolazione del giardino è dunque complessa, ma si può sintetizzare in quattro successive espansioni. La sua nascita è legata alla creazione dei quattro quartini linneiani, il *Sistema di Linneo*, con gli edifici *Gymnasium*, *Calidarium*, *Tepidarium* e *Aquarium*, la grande vasca. Da ricordare, inoltre, il magnifico *Giardino d'Inverno*, detto Serra Carolina, dono di Carolina di Borbone, di poco seguente. Successivamente un'ampia area venne acquisita a metà Ottocento; è



21
Ceiba speciosa,
floritura

22
Orto botanico, il
Giardino d'Inverno





l'area che oggi comprende il grande ficus, il suo intorno e un prolungamento. Ancora di seguito, verso la fine dell'Ottocento ma istituiti nei primi del Novecento, faranno parte dell'Orto il *Sistema di Engler*, spazio dedicato al botanico tedesco di origine polacca Heinrich Gustav Adolf Engler (1844-1930), e la zona chiamata originariamente "Giardino Coloniale" per la provenienza delle specie, ma oggi nota tutta come *Settore Sperimentale*.

Nel corso di questi eventi altri edifici pregevoli hanno arricchito il giardino rendendolo ancora più museo e permettendo allo stesso un multiforme ventaglio di possibilità espositive, didattiche, artistiche e, soprattutto, scientifiche.

La florula comprende migliaia di reperti afferenti in migliaia di *taxa*. Tra le tante meraviglie botaniche si vuole solo citare il monumentale *Ficus macrophylla* f. *columnaris*, capostipite di tutti i ficus dei giardini storici di Palermo; la svettante *Araucaria columnaris*, alta circa 40 metri e quindi l'albero più alto della città; l'albero del sapone (*Sapindus mukorossi*) che continua ancora oggi a divertire i bambini; il Viale De Leo, chiamato Viale delle Chorisie - *Ceiba speciosa* -, alberato con questo surreale albero sudamericano. Sono inoltre da ammirare, perché in questi anni molto potenziate, sia la collezione delle cicadee (*Cycadatum*), sia la collezione delle palme (*Palmetum*), oggi tra le più rappresentative d'Europa.

23

Ceiba speciosa,
particolare del tronco

LA FAVORITA

Residua, esemplare e preziosa testimonianza della storia dell'ambiente e del paesaggio della città e della Conca d'oro, la Favorita è oggi parte della Riserva Naturale regionale di Monte Pellegrino, gestita dall'associazione Rangers d'Italia. Un'area verde di eccezionale dimensione (235 ettari) e localizzazione nella quale ai valori naturalistici si aggiungono quelli dei giardini storici e dei paesaggi agrari tradizionali.

La Favorita è nata nel 1799 quando Ferdinando IV di Borbone, in fuga da Napoli, acquista, da alcuni nobili palermitani, la Casina Lombardo (l'attuale Palazzina Cinese) nella Piana dei Colli e altri "siti

di campagna". Fin dall'inizio è, insieme, parco di delizie, campo di produzione e sperimentazione agraria, oasi naturale per attività venatorie che riguardavano anche le paludi di Mondello e gli altopiani del Monte Pellegrino. Nel 1816 una guida la descrive come uno spazio che si configura per i valori culturali oltre che ambientali e agrari: "le terre sono distribuite in campi da seminarvi grano, e qualunque sorta di civaie, in praterie, giardini, fruttiere, boschetti, oliveti, vigneti ed orti. Lunghi e deliziosi viali, e stradoni fiancheggiati da ombrosi alberi silvestri, e fruttiferi...piazze con alberi e sedili per riposarvi ed insieme godere

24

Casina Cinese.
Parterre





25
Citrus reticulata, il mandarino

26
Eucalyptus grandis

di quella amena frescura”. Ancora oggi, in attesa che si intraprenda una strada lunga e complessa che la porti a diventare un parco urbano coerente con la storia ma anche con la possibilità di esprimere servizi ecosistemici di cui ha necessità la città contemporanea, mantiene insieme i valori naturalistici e culturali propri dei giardini storici e dei paesaggi agrari tradizionali. I primi sono evidenti soprattutto alle falde del Monte Pellegrino dove si trovano aree di elevata biodiversità, spesso unici lembi residui della vegetazione originaria della Conca d’oro. Lecci, filliree, lentischi, viburni, alaterni, corbezzoli formano grandi aree di macchia foresta mediterranea che si raccorda con la vegetazione rupestre di Monte Pellegrino, con i suoi paesaggi verticali di calcare,

diversamente durante le ore del giorno illuminate dal sole, dove olivastri, euforbie arboree, capperi, palme nane si fondono con i fichidindia e, nelle zone di recente rimboschimento, con pini ed eucalipti. Nel pieno della Favorita un grande querceto di lecci, esteso 5 ettari circa, il Bosco di Niscemi, originariamente costituito per mano dell’uomo, si mostra oggi come un grande bosco naturalizzato.

La Favorita è rimasta, per buona parte della sua estensione, ancora un territorio agricolo, testimonianza di un paesaggio culturale, quello della Conca d’oro, ormai altrove ridotto ai minimi termini. I sistemi agricoli predominanti, a leggere le testimonianze storiche (le relazioni che accompagnavano le cessioni dei fondi a Ferdinando IV, la guida di Gaspare Palermo, gli avvisi d’asta





della metà dell'Ottocento, la carta del 1856 di Francesco Guttoso), sono stati, insieme ai seminativi, quelli della arboricoltura da frutto sia in coltura asciutta che irrigua. Nel corso degli anni, questi ultimi, per la accresciuta disponibilità di acqua per l'irrigazione derivante dall'introduzione di nuove tecnologie, hanno avuto la prevalenza e la Favorita ha visto progressivamente ampliare la superficie coperta da agrumi, alberi che in maniera esemplare uniscono valori economici ed estetici. Dai 1249 *piedi di agrome* già presenti nel fondo Lombardo nel 1799, ai primi mandarini, giunti via Malta dall'Oriente, che nel 1810 si contendevano con l'Orto botanico di Palermo il primato dell'introduzione in Italia, si aggiungeranno anche frutteti promiscui di fichi, albicocchi, mandorli e nespole. La Favorita è anche, e anzi soprattutto, un giardino storico il cui valore è evidenziato non solo dal complessivo disegno dell'impianto - diviso in tre grandi settori dai viali



27
Favorita. Emiciclo di Cupressus sempervirens e Fontana di Ercole

28
Ficus altissima, particolare delle infiorescenze

29

Parco della Favorita

Ercole e Diana, con la presenza di vasche, torrioni, magazzini di notevole pregio architettonico - ma anche dall'insieme dei giardini della Casina Cinese e di villa Niscemi, dove diversi stili paesaggistici si uniscono in un circuito di grande valore, recentemente reso possibile dalla chiusura al traffico automobilistico ma afflitto comunque da degrado e incuria: il giardino

a pianta regolare all'italiana, la palazzina cinese, il giardino ricamato alla francese, quello informale all'inglese relegato oggi al ruolo (nobile ma riduttivo) di parco giochi. Il primo si estende fra la Casina Cinese e l'odierna Piazza Niscemi, ai due lati dell'ampio viale di accesso oggi asfaltato. Il giardino francese si trova nella parte retrostante della Casina, rappresentato da





un classico *parterre de broderie* costituito da siepi di *Duranta erecta* curiosamente intercalati da piante della macchia mediterranea modellate in forma topiaria. Sul lato orientale del *parterre* un bell'esempio di *berceau* in ferro su cui si arrampica *Distictis buccinatoria* con appariscenti fiori giallo aranciati. Ancora oltre, un frammento di giardino a paesaggio basato sulla valorizzazione della morfologia dell'area, disegnata da un potente banco di calcarenite, e dove, attraverso successive sistemazioni è oggi insediata la "Città dei Ragazzi".

Il frammento di giardino a paesaggio fa parte della sistemazione paesaggistica di G.V. Marvuglia ispirata alla moda dei giardini paesaggistici all'inglese. Si tratta di una parte molto alterata nel tempo, in cui permangono come segni forti gli elementi della morfologia del terreno (il brusco salto di quota rispetto al *parterre*, le rocce affioranti, le cavità artificiali) che certamente ne orientarono la sistemazione. Numerosi elementi, come il boschetto di conifere, sono frutto di inserimenti relativamente recenti, probabilmente risalenti agli anni '50.

30
Olea europaea, olivo plurisecolare

IL GIARDINO DEL PALAZZO DEI NORMANNI

31

Strelitzia nicolai,
originaria del Sud
Africa

32

Strelitzia reginae,
specie dedicata
alla Regina Sophia
Charlotte di
Mecklenburg-Strelitz

Si deve al progetto di fortificazione della Città del 1560 se fu realizzato, con altri, il Bastione S. Pietro non solo a proteggere il Palazzo Reale ma anche a dotarlo di un giardino. Inizialmente un “giardino all’italiana” di stampo rinascimentale, punteggiato da fontane ed ornato di statue come era ancora descritto nel Seicento. Ma di esso non rimane più nulla, da quando, tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo il giardino cambia aspetto, e assume una conformazio-

ne ispirata al “giardino alla francese”, secondo la moda del tempo. Le vicende della storia, le sommosse, gli assedi lo porteranno a un crescente degrado - interrotto da a volte, casuali interventi botanici, che introducono in esso, nuove specie - che porterà, durante e subito dopo l’ultimo conflitto mondiale, ad un’area abusivamente occupata e coltivata ad agrumi, grano ed ortaggi, finché alla fine degli anni ‘40 del XX secolo è concessa, unitamente al Palazzo, all’Assemblea Regionale Siciliana. La struttura del giardino è oggi informale, irregolare, quasi eccentrica, ma invitante, perché densa di vegetazione.

Dall’ingresso si nota subito un grosso esemplare di *Cycas revoluta* e subito ci si immerge in sequenze caotiche. La crescita senza controllo dei tre *Ficus macrophylla* f. *columnaris* condiziona irrimediabilmente l’intero giardino e proprio vicino all’ingresso, un grande *Pinus pinea*, ormai quasi del tutto avvinchiato dall’esuberanza di uno dei tre ficus, rappresenta chiaramente l’ormai affermata





supremazia dell'elemento tropicale su quello di tradizione italica. Cospicua la presenza di esuberanti esemplari di strelitzia (*Strelitzia reginae* e *S. nicolai*) e araliacee. Fra le entità di una certa importanza per l'età raggiunta si segnalano prioritariamente alcuni lecci e alcuni pini d'Aleppo e domestici situati nella zona centrale del giardino storico, forse antecedenti al 1848, ma anche un alberello di *Sophora secundiflora* particolarmente espressivo.

Alcuni *taxa* si può ritenere siano esclusive di questo giardino storico; esse sono *Hal-*

leria lucida, *Persea indica*, *Ficus lyrata* e *Schefflera elegantissima*. Queste ultime due specie, pur essendo comuni come piante ornamentali d'appartamento o comunque da vaso, in questo giardino, poste in piena terra e avendo raggiunto notevoli dimensioni, contribuiscono non poco a conferire l'espressione del carattere tropicale a tutto insieme. In considerazione della sua così antica storia e delle sue così radicali trasformazioni, con la giusta attenzione e cura potrebbe divenire uno dei più interessanti giardini storici della città.

33
Ficus lyrata,
 dell'Africa tropicale

FOSSA DELLA GAROFALA

Alla fine del Settecento alcuni interventi di bonifica sollecitati dalle frequenti inondazioni, resero la valle del fiume Kemonia, che ha preso nome di Fossa della Garofala dal nome di un ricco mercante, Onorio Garofalo che la possedeva alla fine del XV secolo, disponibile agli usi agricoli. Il suo paesaggio, fino ad allora incolto, cambiò a partire dal 1797, quando Giuseppe Reggio principe di Aci acquistò diversi appezzamenti. Secondo una guida della città di quell'epoca: "vi sono prati irrigabili...orti abbondanti di varie sorti di piante e molte altre terre sono ingombre di fragole, tanto nostrali, che straniere. Vi si trovano dei vigneti con differenti specie di uva, anche esotica. Copiosissimo è il numero degli alberi fruttiferi di tutte sorti, ed infiniti quelli silvestri, sparsi gli uni e gli altri nei differenti terreni o piani, or a forma di piccole colline, e di varie vallate, formando una varietà, che presenta dei bei colpi d'oc-

chio per dilettere color che vi passeggiano. Abbondante è l'acqua condottavi espressamente dal Gabriele, che si conserva in urne e in fontane. Più sedili, vasi e statue di marmo adornano questa villa, e vi si osservano delle grotte naturali ed artificiali, per uso di stalle, e di ricovero per gli animali". Viene trasformato anche un antico corpo di fabbrica, che diventerà il palazzo d'Orléans nel 1809 quando Ferdinando IV acquista la tenuta per donarla alla figlia Maria Amelia in occasione delle nozze con Luigi Filippo d'Orléans. In occasione del matrimonio, il Marchese de Flers arriva a definire Palermo "città dei giardini per eccellenza, la palma da dattero, il banano, il cocco crescono dappertutto; abbiamo trovato più che a Napoli la vegetazione lussureggiante dell'Oriente". Nel 1844 Maria Amalia dona al figlio Enrico d'Aumale il palazzo e il parco che ulteriormente viene arricchito e ingrandito fino

34

Quercus ilex





a essere esteso 67 ettari e rappresentare una tra le più grandi tenute della Conca d'oro. Grandi cambiamenti interverranno alla metà del secolo scorso quando parte della tenuta viene acquistata dall'Università di Palermo che vi costruisce, con evidenti riferimenti all'architettura modernista, la Facoltà di Agraria. Alle spalle della Facoltà si allunga ancora la fossa della Garofala che si estende ben al di là dell'area universitaria. Un cuneo

verde che dalla periferia della Conca d'oro arriva fino al Palazzo dei Normanni, al centro della città: dal giardino romantico degli Orléans al recente parco Cassarà attraverso campi sperimentali, antichi agrumeti, boschetti di lecci e carrubi lungo quello che è stato il corso di un antico fiume. Un percorso attraverso la storia e la natura di Palermo, oggi però percorribile solo per tratti, che attende di essere recuperato.

35
Ceratonia siliqua, il carrubo

36
Ailanthus altissima, infruttescenze

Réné Bazin nel 1891 racconta di quando, invitato a visitare il palazzo d'Orléans, rimase affascinato dalla vista di cui si gode da una terrazza: "Una vista così bella sulla Conca d'oro, su Palermo, sul massiccio grigio del Monte Pellegrino... sul mare scintillante oltre, che si trascorrerebbero delle ore ad *ascoltare* questo paesaggio che canta da solo, come la baia di Napoli, davanti all'animo immobile". Lo scrittore francese ammira il giardino ornamentale, gli alberi esotici e la collezione di agrumi; "tutte le arance sono qui e tutti i limoni, quelli acidi, quelli zuccherati, rossi, gialli, verdi, i cedri, i mandarini che sembrano lampadine

in un albero di Natale e i pompelmi che entrerebbero sul fondo di un cappello di seta... poi il parco diventa frutteto...campi di fichidindia succedono alle piantagioni di ulivi". La sorpresa è grande per gli esotici fichidindia. La sua guida gli racconta che "con una ventina di fichidindia...un siciliano trova la maniera di fare prima colazione, di pranzare, di cenare e di cantare nell'intervallo" e si rammarica che non sia il momento migliore per mangiarli "Che peccato che sua Eccellenza assaggi il ficodindia prima delle prime piogge!...quando ha bevuto la pioggia, diventa delizioso, e si può dire che non esiste sorbetto migliore".

PARCO DEL PRINCIPE DI CASTELNUOVO

37

Alpinia zerumbet, le
vistose fioriture

Nasce nella seconda metà del Settecento: “Casena ai Colli pel godimento della fiorita stagione”, lungo la strada della Real Favorita che raggiunge i pantani di Mondello. Una cartografia del 1863 lo mostra in gran parte occupato da colture agrarie (olivi, frassini, agrumi, pistacchi), attraversato da viali alberati e, nella parte a nord, un giardino segreto delimitato da cipressi con al centro *Armonia* (statua di Marabitti) ed un *parterre* geometrico suddiviso in quattro parti. Inizialmente “giardino di delizia” (comprendeva anche un labirinto), il Parco cambia aspetto e funzioni quando Carlo Cottone, principe di Castelnuovo, nel 1816

vi si rifugia al termine di una vicenda politica che lo ha visto dapprima protagonista vincente delle lotte per la Costituzione siciliana del 1812 che aboliva la feudalità, ma successivamente sconfitto per l'intransigente posizione riformatrice. Il principe, nel ritiro nella villa dei Colli, non rinuncia alle idee liberali e, consapevole dell'importanza della questione agraria per lo sviluppo della Sicilia, si dedica al rinnovamento delle tecniche agricole e alla formazione di agricoltori capaci progettando un Seminario di Agricoltura. Per questo modifica l'impianto del Parco, rendendolo più funzionale alla sperimentazione agraria, e - a indicare le





38
Cyperus papyrus. A
sinistra Ipomoea alba

39
Fontana del Marabitti

intenzioni del progetto - sui pilastri dell'ingresso principale, in via S. Lorenzo, applica in stucco le cornucopie e gli strumenti agrari, falce e forcone, e sul cancello una scritta: «*e proprio delicio publica utilitas*». Un viale di cipressi, oggi secolari, conduce al Ginnasio neoclassico, evidentemente ispirato all'opera di Dufourny nell'Orto Botanico di Palermo, progettato da Antonino Gentile. Il sogno del principe si realizzerà solo dopo la morte grazie a Ruggero Settimo e ai direttori, insigni agronomi, Giuseppe Inzenga e Ferdinando Alfonso Spagna. A seguito dei loro insegnamenti la coltura degli agrumi inizierà a diffondersi in tutta la Piana dei Colli che cambia il suo volto di "conca di squallore", formandosi in un grande e compatto agrumeto come il resto, originariamente più fertile, della Conca d'oro. L'importanza attribuita agli agrumi spinge anche a creare una collezione formata da numerose specie e varietà diverse. Inzenga si preoccupa di aggiornare la





40
*Vasca delle ninfee. In
primo piano il fiore di
Nelumbo nucifera*

biblioteca, costituisce una collezione dendrologica che raccoglie legni di 147 alberi diversi, acquista e prova aratri, erpici, mietitrici, macchine idrauliche e trebbiatrici provenienti dai paesi agricoli più evoluti. Gli anni recenti, mentre il giardino ornamentale viene acquisito (1955) dall'E.A. Teatro Massimo per la creazione del Teatro

di Verdura (spostando dalla collocazione originaria la statua del Marabitti), sono anni di degrado. Il Parco attende, un futuro che lo riporti alla sua vocazione originaria per la formazione di studiosi e tecnici per la valorizzazione dei paesaggi culturali siciliani.

GIARDINO INGLESE

Lungo la strada, nata nel 1848 “per dar lavoro al popolo e adornare la città”, battezzata “della Libertà”, che prolungava via Maqueda oltre i “quattro canti di campagna” in direzione della Favorita, nacque tra il 1850 e il 1851 un giardino “all’inglese”. Su oltre cinque ettari, utilizzando le irregolarità del terreno, gli anfratti e le grotte, resti di un’antica cava di pietra, fu creato un paesaggio che rimandava ai pittori romantici, al gusto della natura, a quella moda, nata un secolo prima in Inghilterra, che si ispirava alle forme irregolari della campagna. Del progetto fu autore Giovan Battista Filippo Basile, su indicazione di Vincenzo Tineo, Direttore dell’Orto Botanico di Palermo. La grande strada divideva in due parti il giardino: il *Bosco* e il *Parterre*, oggi intitolato a Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. Il *Bosco* ha ormai perso buona parte della complessità strutturale del progetto del Basile per il quale, seguendo le asperità del terreno, risultava composto da “promontori e vallate” che creavano tra pagode, castelli e

torri saracene, templi e busti di personalità classiche, ambienti esotici con angoli evocativi che riproponevano “l’antico giardino di delizie dell’emiro Al Achal”. Il *Parterre* conteneva il boschetto del Fauno, due vasche, un “grande lago” e, sulla parete rocciosa, una grotta di origini naturali. L’interpretazione di Basile del giardino all’inglese contiene i classici sentieri curvilinei e i prati, ma il tutto è ornato da collezioni floristiche provenienti da ben diverse latitudini. Basile, infatti, personalizzava i suoi giardini attraverso l’uso di alberi esotici che ben si prestavano alle forme irregolari dei paesaggi romantici e non alle geometrie formali dei giardini settecenteschi. Una flora subtropicale costituita da decine e decine di specie, anche provenienti dall’Orto Botanico, rappresentata, all’impianto, da migliaia di individui tra alberi, arbusti, bulbi ed erbacee. Il risultato doveva essere – ed è ancora – straordinario: grandi *Ficus macrophylla* f. *columnaris*, la profumatissima *Sophora secundiflora*, *Cycas revoluta*, *Dracae-*

41

Araucaria luxurians,
strobili maschili

42

Oreopanax dactylifolius,
fogliazione





43
Brachychiton
acerifolius, piena
fioritura

44
Opuntia tomentosa,
al centro; sulla destra il
raro ibrido tra Jubaea
e Butia

na draco, Oreopanax dactylifolium, Bambusa vulgaris "Vittata", Jacaranda mimosifolia, Phytolacca dioica, Ficus rubiginosa, la rara Araucaria luxurians, una palma ibrido fra Butia capitata e Jubaea chilensis chiamata anche «Jubutia», l'albero fiamma australiano (Brachychiton acerifolius) dai vermigli fiori rossi e, soprattutto, il sacro Ficus benghalensis, chiara nota di assoluto tropicalismo che richiama, nelle calde domeniche d'estate, stoffe colorate distese fra le sue radici aeree, di genitori e bimbi di origini indiane. Da non dimenticare, nel parterre, Quisqualis indica, eccentrico rampicante tropicale.

“...è un giardino di un'eleganza rara, regale, piena di luci e di ombre, piena di verde e di mistero, con le sue discese, i nascondigli e i chiostri graziosissimi, con viali lunghi e ricchi di fiori; dove nei tranquilli pomeriggi le bambinaie conducono i fanciulli che si divertono e si ricreano esercitandosi in mille giochi; dove le bande musicali danno i loro concerti; dove si fanno anche feste



L'elenco delle numerose specie da impiantare fu sicuramente redatto anche da V. Tineo, allora appunto direttore dell'Orto Botanico, in funzione dei luoghi del giardino, e rispecchia bene nelle numerose specie esotiche il ruolo assunto nel contesto palermitano dall'Orto. Le tante alterazioni succedutisi nel corso del tempo non cancellano l'idea originaria. Alcune hanno diversamente interpretato elementi della monumentalità inizialmente realizzata, come la statua equestre a Giuseppe Garibaldi, di Vincenzo Ragusa con alla base un leone opera di Mario Rutelli, eretto lì dove si trovava il grande lago, e inaugurato in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1891-92. Altre hanno eliminato grotte e dislivelli e ricoperto di asfalto e cemento – una bestemmia per un giardino all'inglese- l'area di una grande pineta per antonomasia, invece, il cuore di un giardino romantico. Altre ancora hanno destinato una vasta area a giostre per bimbi evidentemente ritenuti inadatti a cogliere altrimenti le suggestioni di un giardino estremamente ricco di natura e di storia.

notturne, concerti, lotterie, esposizioni; la mia carrozza passava, e il Giardino Inglese sembrava un campo misterioso, un giardino pagano abitato da statue mitologiche; e in quest'ultima gloria del cielo, questa ricca gloria di verde si spandeva in maniera strana con ombre profonde”.

Adriana de Saint-Louis, in *La Sicile Illustrée*, 1904

GIARDINO GARIBALDI

Nel 1863 Giovan Battista Filippo Basile ricevette l'incarico dalla Giunta Municipale di Palermo, di realizzare una "piazza-giardino", uno *square* di ispirazione anglosassone, nel Piano della Marina, un quadrilatero irregolare circondato da palazzi monumentali che era stato il luogo di esecuzioni capitali, di spettacoli e giostre.

Con la collaborazione di Vincenzo Tineo, realizzò uno spazio verde poco più grande di un ettaro, con flessuosi viali, aree a prato, aiuole ricche di specie arboree. I lavori

di sistemazione iniziarono nell'autunno del 1863, con la creazione della centrale vasca con "acque zampillanti onde si raffreschi l'aere e s'innaffin le piante" e il giardino è chiuso da una recinzione in ferro progettata e dallo stesso Basile "che rappresenterà cacce; le colonnette sosterranno uccelli e conigli e borse di cacciatore, e le ringhiere saranno di archi e di frecce...".

Nella primavera del 1864 si cominciano a mettere a dimora gli esemplari arbustivi e arborei che formeranno, insieme allo "svol-

45
Ficus macrophylla f.
columnaris



46
Gardenia thunbergia



gimento dolcemente flessuoso dei viali” e gli spazi vuoti lasciati a “praterie”, la struttura definitiva del giardino stesso. Nello stesso anno Basile realizza un riparo per il custode, il cosiddetto “chalet elvetico”, posto all’ingresso ovest del giardino.

Le piante oggi presenti sono solo in parte gli esemplari impiantati in origine. L’albero più rappresentativo è un *Ficus macrophylla* f. *columnaris* dalla gigantesca chioma e non mancano rarità come l’unico esemplare in città di una rara quercia di origine messicana (*Quercus polymorpha*) posta a destra della cancellata d’ingresso di fronte

47
Sophora secundiflora





49

Roldana petasitis

lo *chalet*, il podocarpo dell'Himalaya (*Podocarpus nerifolius*), una gardenia arborea del Sudafrica (*Gardenia thunbergia*) con grandi e profumati fiori bianchi e, similmente al Giardino Inglese, un imponente ibrido di *Butia capitata* con *Jubaea chilensis* chiamata anche *×Jubutia*. In primavera un annoso esemplare di *Sophora secundiflora*

dai racemi lassi viola blu profuma l'intero giardino e piante di *Roldana petasitis*, *Leonotis leonurus* e *Sparmannia africana* lo tingono rispettivamente di giallo, arancione e bianco. Non mancano jacarande e araucarie che convivono felicemente con elementi mediterranei come lecci, carrubi, allori e oleandri.





50
Ficus macrophylla f.
columnaris. Veduta da
 Palazzo Steri

Il ficus del Giardino Garibaldi con una chioma di oltre cinquanta metri di diametro e trenta di altezza è – afferma l'Accademia dei Georgofili – l'albero più grande d'Europa. Introdotto dall'Orto botanico intorno al 1845 come *Ficus nervosa*, nel 1897 è stato ribattezzato come *F. magnolioides* per un'oggettiva somiglianza per forma, consistenza e colore delle foglie con *Magnolia grandiflora*, albero americano molto diffuso nei giardini nordici. Il nuovo nome è all'origine di una confusione che tuttora perdura e che cancella l'identità di una specie che ragioni per averne una propria ne avrebbe molte, anche oltre i confini delle scienze vegetali. Chiarezza sarà fatta dai botanici Fici e Raimondo che, nel 1996 attestarono che si trattava di una specie già nota e che non aveva atteso Palermo per essere riconosciuta e descritta: *Ficus macrophylla* subsp. *columnaris* a indicare lo straordinario modo di accrescersi emettendo radici aeree che s'infiggono al suolo e sorreggono come colonne la chioma. L'albero, grazie ad esse, cresce più in larghezza che in altezza ed “è impossibile sapere da dove viene e dove va”, osservava un botanico australiano. Nel 2001, una nuova revisione tassonomica e nomenclaturale

considera questo *taxon* una forma piuttosto che una sottospecie. Oggi dunque il nome internazionalmente accettato è *Ficus macrophylla* f. *columnaris*. Particolarità e primati botanici hanno assegnato ai ficus un posto nell'immaginario letterario europeo: è su uno di essi che Robinson Crusoe costruisce la prima capanna, a essi s'ispirano le forme fantastiche dell'“albero-casa” nella foresta di Pandora del film *Avatar* ed Emilio Salgari ne “I misteri della Giungla nera” osserva come uno solo “forma una foresta sostenuta da centinaia e centinaia di bizzarri colonnati, sotto i quali i sacerdoti di Brahma collocano i loro idoli”. I baniani- come sono chiamati in Oriente perché sotto di essi si fermavano i mercanti indù (banjan) - sono considerati alberi sacri.

Sotto un *Ficus religiosa* Siddharta ha raggiunto l'illuminazione ed è diventato il Buddha e il riposo di Krishna è protetto dalla sua chioma. Per gli induisti è sacro il *F. benghalensis* le cui radici colonnari rappresentano l'immortalità e simile compito ha il ficus che cresce in Via Notarbartolo che è divenuto il nostro albero sacro: tramanda il ricordo e l'esempio di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e dei ragazzi della scorta.

VILLA TRABIA

51

Bauhinia forficata

Il Parco di Villa Trabia alle Terre Rosse, esteso poco meno di 8 ettari, fa parte di quelle aree della “grande villeggiatura”, realizzate fuori dal perimetro cittadino negli ultimi decenni del Settecento. La sua storia inizia nel 1756 quando Don Paolo Spinelli trasformò una “casena rustica” in una gran-



de villa con un giardino. Alla sua morte, nel 1770, passò alla famiglia Gaetani che lo aggrega a un fondo già di loro proprietà. Scrive Vincenzo Ostinelli (che dirige il giardino dal 1882 all’inizio del ‘900) che “non era che un fondo rustico in grande parte incolto, con alquante terre coperte di ulivi, sommacco e fichi d’india e con un piccolo appezzamento rivestito di agrumi ed altri alberi da frutta ... decoravano quelle terre quattro grossi pini, due gruppi di cipressi e “un laberinto, formato di piante di uscio, bosso, scomparso”. L’impianto settecentesco è ancora visibile nel rapporto tra la casena, la fontana principale, il viale d’accesso (Viale della Catena), il ponte con belvedere, allineati su un asse centrale. Questo lungo e celebrativo viale d’ingresso alberato, la disposizione di un *parterre* a ridosso della stessa, e la simmetria generale nel disegno della villa seguono lo stile francese di grande moda fra la nobiltà palermitana del Settecento.

Nel 1814, Giuseppe Lanza Branciforti Principe di Trabia, ottiene il fondo dal Principe di Campofranco come pagamento di un credito e continua a sviluppare il giardino in stile francese, sistemando *parterre* geometrici nell’area antistante il palazzo, fino al 1867 quando li ridisegna in aiuole irregolari e fiancheggia i due viali che dalla Catena conducano alla casa, con oleandri e robinie. Interventi che segnano uno spostamento dalla linearità dello stile francese e dalla monotonia monocroma della flora sempreverde (che, insieme alla ridotta presenza di fiori, indica la volontà di evitare segni di stagionalità o temporalità) allo stile inglese. L’oleandro con la traboccante fioritura estiva e la robinia, anch’essa con



52

Ehretia tinifolia





floritura per niente discreta, apportano un tocco di esotismo. Avviene a Villa Trabia, e negli altri giardini palermitani, quella “rivoluzione di gusto” che si esprime in un cambiamento stilistico che dal formalismo porta al romanticismo. A Villa Trabia, sotto la supervisione della Principessa Sofia, la trasformazione è opera di Antonio Clemente, che sarà Capo Giardiniere fino al 1881 dopo esserlo stato di Villa Tasca, e, dopo, del grande Vincenzo Ostinelli. Il giardino si sviluppa e si trasforma in un parco ricco di esotismi: gruppi di Araucarie, palme (“*Phoenix dactylifera*, *leonensis* e *reclinata*, *Corypha australis* e *Latania borbonica*.” Ostinelli V.); diverse conifere e ficus ornamentali, molte querce diverse. Scrive Ostinelli che: “il fondo... venne interamente trasformato a villa e adornato delle piante più belle e più rare, nonché di statue e sedili. Vi si impiantarono delle stufe e dei cassoni vetrati per la coltivazione delle piante esotiche dei climi caldi, più ricercate e preziose; si costruirono vasche, laghetti, grotte, il giuoco del tennis”. Si realizzò anche un viale di palme da dattero, in doppio filare, una serra per piante esotiche e una per le orchidee.

Il giardino è oggi distinto in due parti separate dal ponte che attraversa Via Mattarella. Nella parte più ampia si trova la “casena”, la casa del custode, il *parterre* (“Flora”), l’orto, e le due serre. Lo stile è *gardenesque*, con un terreno pianeggiante dove, come oggetti da collezione, si espongono alberi e arbusti prevalentemente esotici. Lo sfondo per queste sculture viventi è costituito da aiuole sinuose e irregolari di prato contornate con cotti appena accennati, bordure basse, spes-

53

Ficus macrophylla f.
columnaris

54

Parachidendron pruinosum, una vera rarità del giardino

so fiorite, attraversate da viali serpentine. Nella seconda e più piccola sezione, il “Viale della Catena” e il Belvedere attraversano la “pirrera”, una cava che ospitava, alla fine dell’Ottocento, lo zoo privato dei Trabia. Dal viale, sinuose scalette in pietra sprofondano in un romantico bosco, caratteriz-

zato da xerofite, grotte, e piante asiatiche (*Sophora japonica*). La vegetazione è molto fitta, il paesaggio gioca con i naturali cambiamenti di livello e con le grandi masse rocciose di tufo al fine di creare un’atmosfera avventurosa.

Il bosco viene trasformato in un “Giardino Romantico” con l’aggiunta di cambiamenti di livelli, statue e finte rovine, grotte o anche un laghetto. Il formalismo del *parterre* viene ammorbidito, i sentieri e le aiuole rese irregolari, con le piante esotiche poste al centro. Si conferma così una delle caratteristiche più affascinanti di Villa Trabia, quella coesistenza tra stili paesaggistici diversi che si ritrova in molti giardini della città ottocentesca, unici nella loro combinazione di influenze internazionali. Oggi, gli elementi di importanza botanica sono sparsi in aree diverse del giardino. ricordiamo, innanzitutto, due rari esemplari di *Ehretia tinifolia*, alla fine del Viale della Catena; *Cocculus laurifolius*, un tempo chiamato *Laurus trinervis* per la somiglianza con l’alloro e per la foglia sempreverde fornita di tre nette nervature, è presente in alcuni esemplari; la profumata *Lonicera fragrantissima*, un arbusto proveniente dalla Cina, citato già nel grande lavoro di Ostinelli, la singolare proteacea australiana *Grevillea robusta*, l’asiatico *Ligustrum lucidum*, ormai spontaneizzato, che insieme ai lecci (*Quercus ilex*) e a svariati alaterni (*Rhamnus alaternus*), combinano esotico e locale in un insieme omogeneo, perché perfettamente integrato. Infine, si vuole citare, posto nell’area più vicina alla Villa, un vecchio esemplare di *Pinus roxburghii*, albero che per annosità e rarità nei giardini, assume indubbio valore.





55
Pinus roxburghii,
particolare della pigna

DALLA CARTA DEI GIARDINI STORICI, FIRENZE 1981

Il giardino storico (giardini di case, di palazzi, di ville; parchi; orti botanici; aree archeologiche; spazi verdi dei centri storici urbani ecc.) è un insieme polimaterico, progettato dall'uomo, realizzato in parte determinante con materiale vivente, che insiste su (e modifica) un territorio antropico, un contesto naturale. Esso, in quanto artefatto materiale, è un'opera d'arte e, come tale, bene culturale, risorsa architettonica e ambientale, patrimo-

nio della intera collettività che ne fruisce. Il giardino, al pari di ogni altra risorsa, costituisce un unicum, limitato, peribile, irripetibile, ha un proprio processo di sviluppo, una propria storia (nascita, crescita, mutazione, degrado) che riflette la società e la cultura che l'hanno ideato, costruito, usato e che, comunque, sono entrate in relazione con esso... Si raccomanda che: Il giardino storico abbia un uso non contrastante con la sua fragilità e comunque tale da non provocare alterazioni, della sua struttura e dell'uso originario.

VILLA MALFITANO

56
Yucca australis

Il giardino di Villa Malfitano nasce nel corso del 1886 quando Joseph 'Pip' Whitaker affida a Emilio Kunzmann, direttore delle ville di famiglia già esistenti a Palermo (Villa Sofia e Villa Sperlinga) la realizzazione di

un grande parco che rispecchi gli eclettici interessi dei nuovi proprietari. Lo stile è *gardenesque* e unisce, così parti formali a romantiche parti paesaggistiche. Nei pressi della villa aiuole formali con ricche e colorate fioriture, la cui rigidità formale si attenua sempre più fino a scomparire, allontanandosi, in giochi curvilinei che sfociano nel naturalistico e nel pittoresco nelle aree più distanti l'edificio principale. Un giardino complesso inizialmente curato da un folto numero di giardinieri oggi caratterizzato da uno straordinario *Ficus macrophylla* f. *columnaris*, (quasi privo di radici aeree) che



distende le sue lunghe branche fino a toccare il terreno (ne esistono due simili a Villa Trabia) e da specie arboree, uniche per rarità e dimensioni come un monumentale esemplare di *Yucca australis*, posto proprio all'ingresso di via Dante, la rarissima *Auracaria rulei*, uno dei pochi esemplare esistenti in Europa, la subdesertica *Nolina stricta*, dalla base del fusto ingrossata a placche come di tartaruga e *Nolina longifolia* dal fusto, invece, fortemente suberificato. È presente anche una espressiva zamiacea: *Dioon edule*, glaucescente cicadea originaria del Messico, presente da oltre 150 anni in Italia.



57
Dioon edule

58
Il singolare *Ficus macrophylla* f. *columnaris* di Villa Malfitano









60

Nolina stricta



Nelle zone perimetrali si insedia un bosco con specie provenienti da aree con clima mediterraneo e di differenti altezze e portamento: dagli eucalipti dai fiori rossi, *Eucalyptus sideroxylon*, alle sofore profumate (*Sophora secundiflora*), al pittosporo australiano (*Pittosporum undulatum*). È da notare nel *parterre* una non comune forma intermedia tra *Strelitzia reginae* e *S. juncea*.

Le meraviglie del giardino continuano all'interno della Villa nella 'sala d'estate'

con l'affresco floreale di Ettore De Maria Bergler, nel giardino d'inverno che conteneva una collezione di 150 orchidee e nella collezione ornitologica di oltre 10.000 esemplari, oggi non più esistente perché ceduta, nel 1968, al Museo Nazionale di Belfast. La villa e il giardino rimangono di proprietà della famiglia, fino alla morte nel 1971 di Delia, l'ultima erede. Da allora, con alterne fortune, sono di proprietà di una fondazione.

61

Nolina longifolia

VILLA TASCA

62

Araucaria columnaris

La prima testimonianza afferma che la Villa fu fondata alla metà del Cinquecento da Aloisio di Bologna, lungo un'antica strada che conduceva a Monreale. Un "palagio" e una "villa", non lontani dalla Cuba sottana e dalla Cuba soprana. All'inizio del secolo successivo è un giardino in stile rinascimen-

tales, ornato da statue e, alla fine del Settecento, acquisisce un carattere romantico. Non molti anni dopo, nel 1851, nel diario di Giuseppe Lanza Branciforte, il segno di una evoluzione, in linea con il dinamismo del paesaggio del giardino e con la storia, più ampia ma non dissimile, di quella della Conca d'oro: "Nei mesi di gennaio, febbraio, marzo ed aprile gli alberi di pioppo del piano di Camastra di mia proprietà vennero tagliati e piantati celsi, vennero piantate le piante di sommacco...". È il segno che anche a Villa Camastra si dedica più spazio all'agricoltura e si diffondono specie di interesse economico. Siamo alla metà di un secolo che vede trasformarsi la Conca d'oro: gli agrumi partecipano in modo preponderante al paesaggio produttivo di quella che nel frattempo è divenuta proprietà di Lucio Mastrogianni Tasca e Nicolosi, neo Conte di Almerita.

Anche se è "all'inglese", la flora del giardino è tutt'altro che britannica e il prato veniva usato come sfondo per mettere in mostra piante da ammirare come bellezze rare e ricercate: specie esotiche subtropicali e tropicali che avevano la possibilità di crescere meglio a Palermo che in qualsiasi altro posto in Europa, esemplari grandi e annosi di cicadee (*Cycas revoluta*, *Ceratozamia* sp., *Dioon edule*), un pino di Norfolk (*Araucaria heterophylla*), diverse palme.

Nel 1870, iniziarono i lavori sul Giardino Romantico ubicato a Nord-Ovest del Giardino irregolare, dove gli alberi, insieme ai cambiamenti di quota, alle sculture e ai *folly* (riproduzioni in miniature di vere o immaginarie rovine classiche) ad evocare al visitatore i sentimenti del Sublime. Un





63

Kniphofia rooperi,
cresce vicino l'ingresso
principale del giardino



64

Araucaria heterophylla, *strobilo femminile*

Lago dei Cigni è circondato da una foresta lussureggiante di bambù e, palme da sottobosco (*Chamaedorea oblongata* e *C. pochutlensis*). Un *Ficus macrophylla* f. *columnaris* lo domina per metà con la sua ombra perenne, mentre una orgogliosa *Araucaria columnaris* presiede sulla riva opposta. Ma non mancano varie specie della famiglia

Arecaceae: *Archontophoenix alexandrae*, australiana, *Ravaenea rivularis* del Madagascar, un'annosa *Brabea armata* e, poste proprio ai lati del cancello d'ingresso all'interno del giardino e alla fine del viale monumentale a *Phoenix canariensis*, una fila di massicce *Washingtonia filifera* con alla base un tappeto di *Kniphofia rooperi*, infrequen-

65

Phyllostachys nigra,
particolare del culmo

te monocotiledone sudafricana. Certamente, i *folly* che il Conte Tasca scelse per abbellire il suo giardino sono indicativi dei suoi valori e aspirazioni. Su una piccola isola circondata da cipressi, nel Lago dei Cigni, una colonna di marmo con una croce in cima faceva preciso riferimento alla tomba di Rousseau sita nel giardino di Ermonville. Sopra una grotta artificiale si trova sempre un tempio circolare dedicato a Cerere, la dea romana dell'agricoltura. Da sotto il tempio scorre una cascatella d'acqua che simboleggia la "*panacea aurea*", in riferimento al concetto che la vera arte è alchemica. Di fronte a questo gruppo di "follie", nell'angolo opposto del giardino, si trova un altro tempio, circondato da un semicerchio di cipressi e segnato con un grande pino domestico (*Pinus pinea*). Questo tempio ospitava il busto commemorativo dedicato al Conte Lucio Mastrogiovanni Tasca e il maestoso albero accanto lo celebra come patriarca della famiglia. In questa parte del giardino si può anche trovare una collina dedicata alle piante succulente e alle xerofite dove alcune specie di *Yucca* (tra cui la non comune *Yucca baccata*), *Opuntia*, *Nolina*, *Aloe*, *Agave* e *Dracaena* sono rappresentate, accanto a un signorile e austero bosco di *Araucaria columnaris*. Sono da citare, inoltre, *Phyllostachys nigra*, splendido bambù dai culmi di colore nero corvino, molto amato dal Conte Lucio Tasca, attuale proprietario; un'annosa cupressacea, il raro *Cupressus cashmeriana*; ma anche *Cocculus laurifolius*, *Brachychiton acerifolius* ed *Erythrina caffra* insieme ad annosi filari perimetrali di leccio (*Quercus ilex*) sempre in sani, annosi e rigogliosi esemplari.



LE ALBERATURE

Nel XVI secolo, quando le guerre allentarono la presa e la popolazione crebbe di numero, Palermo inizia ad espandersi oltre le mura che la difendevano. La campagna si arricchisce di conventi, conigliere destinate alla caccia aristocratica, torri d'avvistamen-

to e masserie fortificate, frutteti e vigneti e, per la prima volta, di viali alberati che partono dalle porte cittadine. Segnano le strade, le abbelliscono, forniscono ombra, servono da barriere che impediscono l'uscita di strada a carrozze e carretti e

66
Erythrina caffra,
fioritura



riparo dalle polveri che sollevano. La prima alberatura stradale di cui si ha notizia è realizzata dal pretore Alemanno del Carretto nel 1595, ai bordi dello stradone per Monreale che prolungava via Toledo (oggi via Vittorio Emanuele) con l'intenzione, poi

fallita, di guidare la direzione dello sviluppo urbanistico. Era un doppio filare di pioppi, successivamente integrati nel 1628 da platani, piantati lungo una "strada di gran comodo" per ragioni che oggi si direbbero di schermo visivo "rimediando all'oltraggio,



67

Jacaranda mimosifolia,
infiorescenza

che faceva il sole al tempo dell'està ai Monrealesi perché quelli, venendo la mattina a Palermo, avevano il sole negli occhi e similmente la sera quando tornavano". Ad allacciare la città alla sua campagna seguiranno altre "deliziose alberate ... formate di

verdeggianti alberi". Tra le prime, testimoniate nelle mappe e nelle pagine di storici e cronisti, quelle formate da pioppi nel 1601 per la strada di S. Francesco di Paola (oggi via Pignatelli) che, insieme a platani e olmi, fiancheggiano anche le strade che divente-





ranno via Pindemonte e via Lincoln. Nel corso dell'Ottocento verranno realizzate alcune tra le alberature più significative: platani, 600 esemplari in doppio filare, per la via Libertà, impiantati nel 1892 ed eritrine, all'inizio del secolo (1817) lungo la passeggiata della Marina. I primi danno

decoro europeo alla via principale della città, le seconde, di origine sudafricana, sono di esotica bellezza quando si ricoprono in primavera di magnifici fiori rosso corallo e d'estate forniscono un'ombra fitta e rinfrescante. Appartengono alla specie *Erythrina caffra*, nome oggi accettato, che vuol dire

68
Ligustrum lucidum,
 infiorescenze

MERAVIGLIE BOTANICHE
Giardini e parchi di Palermo



qualcosa come “rosso sorprendente” anche se a Palermo furono chiamate da Agostino Todaro, direttore dell’Orto Botanico, *E. viarum*: chiome così dense, fioriture sontuose sembrarono requisiti sufficienti a promuovere un albero dai boschi africani alle passeggiate europee. Dopo molti anni entrambe le alberature mostrano oggi i segni del tempo, mutilate da potature scorrette e da malattie agevolate dall’inquinamento della città moderna. Sorte non diversa hanno le specie che hanno accompagnato l’espansione novecentesca. Provenienti da una “pipiniera di alberi e arbusti ornamentali per servire all’impianto e al rimpiazzo annuale di giardini e pubblici passeggi”, attiva all’Orto palermitano già dal 1865, sofore, gleditschie, robinie, ligustri, koelreuterie, melie, ibischi della Siria, insieme a jacarande e brachychiton, ostentano una diffusione che meraviglia ancora oggi per la diversità che esprime, ma che preoccupa per lo stato sanitario che affligge i singoli esemplari e mina la loro stabilità, con rischi che andrebbero prevenuti ricorrendo ad una progressiva sostituzione con alberi giovani e adatti alle strade e ai marciapiedi della città contemporanea.

69

Platanus xacerifolia,
architettura delle
ramificazioni

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Barbera, Giuseppe.

Conca d’oro.

Palermo: Sellerio, 2012.

Guida ai giardini pubblici di Palermo.

A cura di Rosanna Pirajno, Arturo Flaibani.

Palermo: Fondazione Salvare Palermo, 2015.

Palermo, detto paradiso di Sicilia: ville e giardini, XII-XX secolo.

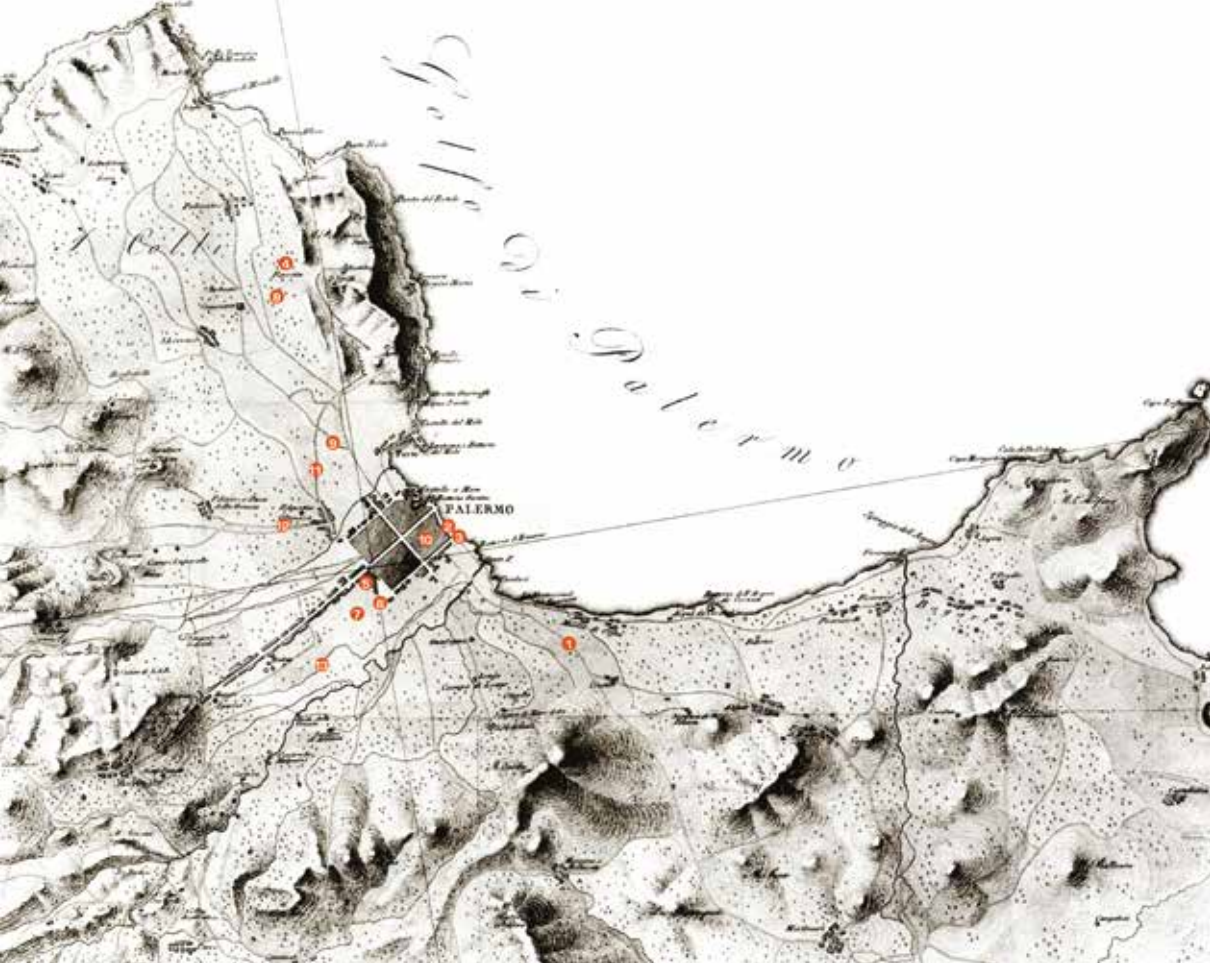
[Di] Gianni Pirrone [et al.].

Palermo: Centro studi di storia e arte dei giardini, 1990.

Quaderni di Botanica ambientale e applicata.

A cura di Francesco M. Raimondo.

Palermo: Dipartimento di Scienze Botaniche, Università di Palermo, annate varie.



- ① **Maredolce**
(Regione Siciliana) Via Giafar (svincolo Porto)
- ② **Villa Giulia**
(Comune di Palermo) Via Lincoln
- ③ **Orto Botanico**
(Università degli Studi di Palermo-Dip.to Scienze Botaniche) Via Lincoln
- ④ **Parco della Favorita**
(Comune di Palermo) Piazza Leoni
- ⑤ **Giardino del Palazzo dei Normanni**
(Assemblea Regionale Siciliana) Piazza Indipendenza
- ⑥ **Villa d'Orléans**
(Regione Siciliana) Corso Re Ruggero
- ⑦ **Fossa della Garofala**
(Università degli Studi di Palermo) Viale delle Scienze
- ⑧ **Parco del Principe di Castelnuovo**
(IPAB Istituto Principe di Castelnuovo) Viale del Fante n. 66
- ⑨ **Giardino Inglese**
(Comune di Palermo) Via Libertà
- ⑩ **Giardino Garibaldi**
(Comune di Palermo) Piazza Marina
- ⑪ **Villa Trabia**
(Comune di Palermo) Via A. Salinas n. 3
- ⑫ **Villa Malfitano**
(Fondazione Giuseppe Whitaker) Via Dante n. 167
- ⑬ **Villa Tasca**
(proprietà privata) Viale Regione Siciliana n. 442